



CONSOLAZIONE E DESOLAZIONE

1. Riguardo alla consolazione spirituale, che è una conseguenza ed una compagna dell'orazione, bisogna stimarla e riceverla rendendo grazie a Dio, ma non bisogna attaccarvisi. Bisogna stimarla perché Dio ce la dona per sostenerci nelle nostre debolezze, e per legarci sempre più al suo servizio tramite le sue dolcezze... Il modo di fare buon uso della consolazione è: di riceverla con umiltà, sapendo che Dio ci tratta come dei bambini che sono attratti dalle dolcezze; di essere molto lieti che un Padre così amabile ce la dia per questo fine, non desiderando che esse continuino; di non rattristarsi quando esse finiscono, ma continuare la propria orazione con altrettanta applicazione e fedeltà, come se durassero sempre.
2. È più consueto per le anime, che si dedicano all'orazione, esserci senza gusto che con dolcezza, e Dio lo fa per purificarle e farle morire a se stesse. Occorre che esse abbiano come fondamento che la via delle tenebre e delle secchezze è più sicura e stabilisce un'anima nella virtù, più della via delle luci e consolazioni; la ragione è che la prima di queste due vie, fa sì che l'anima esca da se stessa per attaccarsi unicamente a Dio, invece nella seconda rientra spesso in se stessa per compiacersi; così, invece di avanzare verso Dio, se ne allontana. È facile giudicarne dagli effetti, perché le anime che sono guidate da Dio tramite le vie delle tenebre e delle secchezze spirituali, sono più umili e più salde nella virtù, le loro passioni sono più mortificate, e quando piace a Dio di dar loro qualche soavità, esse ne traggono tutti i frutti auspicati.
3. ... Supposti questi principi, non c'è niente di più facile quanto governarsi bene tra le tenebre e le secchezze. Bisogna prepararsi come alla guida più solita di Dio sulle anime, guardare sempre la volontà di Dio che si deve amare più di tutte le consolazioni della terra e perfino del cielo; tramite un sentimento di umiltà, persuadersi che le nostre infedeltà alla grazia ci rendono indegni delle dolcezze che a essa sono legate.
4. Continuando a fare così la propria orazione in questo doppio spirito di umiltà e di rassegnazione, si farà la migliore orazione possibile. Infatti, cosa si pretende dall'orazione? Di prendere delle risoluzioni generose, di spogliarsi di ogni cosa e di se stessi, per attaccarsi solo a Dio. Questo si fa nell'orazione che è accompagnata da secchezza e da tenebre, quando vi si persevera fedelmente.

Honoré de Cannes (1632-1694), Pratica dell'orazione mentale, I, cap. X, sezione 1 e 2

L'AUTORE Nato a Cannes da una famiglia borghese, Ange Raymond perse molto presto i suoi genitori e venne allevato dalla nonna. Entrato presso i cappuccini a Carpentras, vi fece la professione nel 1650, prendendo il nome di frate Honoré. Oratore nato, con una voce stentorea, dedicò la sua vita alle missioni parrocchiali nella Francia intera, con un successo che ne fece uno dei più famosi predicatori del suo secolo: «Rompe i timpani, ma fa sciogliere i cuori», dirà di lui Bourdaloue! Di grande austerità